

L'ignoranza confederale sui “rustici” ticinesi

E parliamone, di questi “rustici”. Senza timore. I nostri cari cugini e amici Confederati sono convinti che sui monti del Ticino, al limitar dei boschi, esistano sparpagliate ventimila casette del nonno di Heidi, e che i loro proprietari si divertano a trafficarci come fossero artificiose case-giocattolo. Nessuno purtroppo ha mai smentito o falsificato questa falsa credenza, nemmeno i nostri deputati a Berna. Per contraddirla ci vorrebbe un uomo di cultura, uno che sapesse qualcosa sull'evoluzione degli insediamenti umani lungo il versante meridionale delle Alpi. Questo uomo di cultura spiegherebbe allora ai nostri cugini Confederati che non esistono rustici in Ticino, non esistono edifici fuori dall'abitato, ma esistono insediamenti umani, centinaia di nuclei abitati da migliaia di anni, raggruppamenti di piccole abitazioni che s'affacciano timidi sui terrazzi alpini, dove l'uomo giunse dai valichi sulle creste prima ancora che fossero sciolti tutti i ghiacci del fondovalle.

In Svizzera, Paese di grandi scienziati, è purtroppo totalmente assente una disciplina scientifica che si chiama “Archeologia d'alta quota”. Grazie a questa disciplina si è scoperto che Oetzi, l'Uomo di Similaun, non era un Reinhold Messner disperso sull'Himalaya d'allora, ma era un abitante del luogo, che s'aggirava non molto distante da casa sua. Scavando pochi centimetri sotto terra si può scoprire che sette-ottomila anni fa esistevano insediamenti umani, con tutto l'occorrente per vivere, tra i mille e i duemila metri di quota, proprio nelle nostre valli. Le prove sono nella vicinissima Val San Giacomo, sopra Campodolcino, uno dei pochi luoghi dove siano stati fatti questi scavi archeologici d'alta quota. Non era una vita facile, per quegli antichi pionieri. Bisognava raggrupparsi, restare uniti, ritrovarsi ogni sera per contarsi, uomini e bestie, e scambiarsi la fiducia nel domani.

Il Consiglio di Stato ticinese s'appresta a nominare un ambasciatore a Berna. Io prego ogni notte che quell'ambasciatore abbia almeno letto Plinio Martini e il suo “Requiem per zia Domenica”. Eccone un passaggio: *“...rimanendo così, di piazza vera e propria, pochi metri quadrati di selciato, e tutto in giro quel salire di gradini come un anfiteatro in miniatura, sui quali tutti potevano trovare da sedere, ciascuno scegliendo la pietra più adatta alla propria stanchezza.”* E più avanti: *“Era l'ora più bella della giornata, di riposo e di confortante contatto umano, atteso piacere di lasciar posare il corpo sulla pietra cercando con voluttà l'appoggio migliore, gustando quel terrestre calore (...)”*.

Una volta spiegate queste cose al legislatore federale, voglio vedere se ci sarà ancora qualcuno disposto a sostenere che i nuclei abitativi d'alta quota al sud delle Alpi, vecchi di poche centinaia di anni ma facenti parte di insediamenti umani antichi magari di settemila anni, sono “edifici fuori dall'abitato”. Sono anzi quelli il solo, il vero abitato.

Enrico Diener